

“COPYRIGHT, tutti i
diritti riservati
all'autore”

LA CIVETTA E IL RE (CHRISTOS SANOS)

C'era una volta,
in un mondo magico,
tanto, tanto tempo fa,
un re saggio,
giusto e prudente,
che divenne noto in tutto l'universo,
abolendo nel suo regno il consumo
di carne,
e imponendo per legge di essere
tutti vegetariani.
«Che nessuna vita sia tolta.
Tutte hanno lo stesso valore.
Amandovi, dovete vivere tutti
insieme»,
prevedeva la legge regia.
«Anche gli animali hanno un'anima.
Hanno solo un corpo diverso dal
nostro.
Dobbiamo rispettarli e amarli.
Non è giusto ucciderli per
mangiarli».
Così, uomini e animali impararono
a vivere in armonia.
Hanno imparato uno la lingua
dell'altro.
La violenza scomparve dal regno,

fu mangiata dall'oblio, fu inghiottita
dalla dimenticanza.

Tutti i macelli furono demoliti.

Furono sciolte tutte le catene e
bruciate le gabbie.

Così un giorno in questa nazione,
dove ora esisteva un diverso modo
di vivere,
in un bel paesino,
costruito vicino a un piccolo fiume,
con piccole case di pietra,
vivevano persone e animali,
una cicala e un grillo,
si incontrarono in un'aia.

Sudati, pieni di polvere,
sentivano i loro corpi sciogliersi.

Iniziarono a parlare del tempo,
l'ondata di caldo, dissero, non era
soportabile.

Il posto stava bollendo, era
mezzogiorno,

ti bruciava la testa,
se non indossavi un cappello,
o non avevi l'ombrello.

Chiacchierando i due giovani,
trovarono punti in comune e
diventarono amici stretti.

Accanto all'aia,

c'era una piccola taverna chiamata
"Dematià".

La cicala e il grillo,

andarono lì per curiosità per dare un'occhiata.

Si sedettero per riprendere fiato e riposare

dove hanno provveduto subito ad offrir loro succhi di frutta freschi. Pensarono di rimanere a riposare ancora un po' mentre offrivano subito da mangiare e da bere.

C'era uno spuntino delizioso e abbondante vino bianco freddo.

Riempivano continuamente i bicchieri,

c'erano dei torchi per l' uva vicino all'aia.

All'ombra di un albero un orsacchiotto,

in compagnia di una piccola zingara,

imparavano a ballare con un tamburello.

I ragazzi ascoltando la musica incominciarono a divertirsi.

Iniziarono ognuno con una canzone,

continuarono a cantare con passione.

Amanti della musica formarono subito un duo

e cominciarono a cantare con brio.

Nell'aia, dal nulla, iniziò una festa.

Arrivarono subito amici e conoscenti.

Si riunirono sconosciuti e passanti.

Corsero connazionali e compaesani

Iniziarono con saluti e giochi di parole,

battute e prese in giro.

Il sole andò a dormire, cominciò a fare buio,

l'oscurità cadde sull'aia.

Nessuno voleva andarsene, la notte era dolce,

Accesero lanterne sul posto, lampade a olio e candele,

portarono nuove damigiane piene di vino.

Il duo iniziò a cantare romanticamente.

La civetta vide tutto ciò perché oltre ad essere saggia,

era anche molto intelligente e osservatrice.

Si rese conto che le persone e gli animali volevano divertirsi

e stavano solo cercando l'occasione.

Si grattò la testa per un momento,

pensò ben bene

ed ebbe un' idea geniale.

Venerdì, Sabato e Domenica,

far durare la festa per tutti e tre i giorni

e rendere famoso il paese in tutta la zona.

Pensò che tutti dovevano divertirsi in questa baldoria

e che nessuno rimanesse dispiaciuto.

Pomposa si vantò che ci sarebbe riuscita

e che avrebbe portato una gioia
inimmaginabile ai suoi compaesani.

Fece anche una scommessa che
doveva essere vinta.

Se avesse perso per lei sarebbe
stata una vergogna.

Così decise di organizzare tutto
alla perfezione

e non tardò a dare i primi consigli .

Iniziò ad assegnare compiti,

a dare ordini, a stabilire delle
priorità.

Chiese alle persone di buon gusto,

di pulire lo spazio dell' aia,

e alle lucciole

di illuminarla perfettamente,

affinché lo spazio diventasse
gradevole,

creando un clima speciale con
effetti fantastici.

Sugerì che mettessero a dormire
tutti i bambini

e alle mamme di dare moltissimo
caffè.

Avrebbero dovuto aiutare in cucina,

per non far soffrire la gente di
fame.

Pregò le sue amiche, l'anatra e la
gallina,

di portarle diverse uova dal pollaio.

Alle madri diede delle ricette per
fare una torta di mais

e come solo lei conosceva dei dolci
deliziosi.

Consigliò loro di preparare anche
una grande frittata

e di servire formaggio locale (feta)
conservato in barili.

Chiese che le portassero acqua e
farina dal mulino ad acqua.

Mescolò vino e miele e preparò il
vinomelo.

Mescolò acqua e miele e preparò l'
idromelo.

Mescolò acqua e farina e preparò
delle frittelle.

Mescolò la farina con il vino e
preparò delle frittelle al vino.

Mescolò il miele con la farina e
preparò delle frittelle al miele.

Invitò un canarino e un usignolo,

a cantare anche loro nell'aia.

Professionisti del bel canto
formarono immediatamente un duo

e iniziarono a cantare con
invidiabile brio.

La civetta li sentì cantare e rimase
sorpresa.

Le venne una nuova idea e ne fu
entusiasta.

Propose al primo e al secondo
duetto,

di riunirsi e formare un quartetto
artistico.

Così i quattro trovatori addolcirono
gli acuti

e il luogo si riempì di melodie
divine.

Fece una proposta a tutti gli uccelli
canori.

Chiamò anche gli uccelli notturni.

Tutti insieme in coro,

per fare la serenata alle stelle
Venere e Pleiadi.

Infine invitò anche i cani,
compagni e amici degli umani,
guardiani e custodi delle mandrie,
guardie e protettori dei bambini e
dei ciechi.

Per proteggere lo spazio e il
pubblico

e dare consiglio a coloro che non si
sarebbero comportati bene.

Consigliò tutti che quando il sole
sarebbe venuto al mattino

la festa sarebbe dovuta continuare.

Non si sarebbe dovuta fermare
neanche per un attimo, ma protarsi
ancora per due giorni.

Per questo suggerì di mettere delle
tende intorno all'aia.

Le avrebbero poste i più muscolosi
e i giovanotti.

Ci sarebbero stati tavoli, sedie e
sgabelli

e decine di brocche di acqua
fresca.

Ci sarebbero stati poltrone e divani,
per far riposare i festaioli più
anziani.

Colazioni, succhi, prelibatezze dolci
e salate,

sarebbero stati serviti per tutti i
bambini.

Per mangiare tutto quell'ocche
vogliono e diventare forti,

e giocare quanto vogliono per
divertirsi.

Chiamò anche le sue amiche le
aquile,

per insegnare ai più piccoli a far
volare gli aquiloni.

Dopo pranzo coppe piene di gelato,
ci sarebbero state per tutti I ragazzi
buoni e obbedienti.

Ci sarebbero stati cestini con lecca-
lecca, gomme da masticare e
caramelle

e i cani si sarebbero presi cura di
loro per non farsi del male
giocando.

Per gli adulti il cibo ogni giorno
sarebbe dovuto essere diverso.

Diverso anche il programma
musicale,

per non far annoiare il pubblico.

Ci sarebbero stati balli di gruppo e
canti locali

e ai danzatori avrebbero offerto dei
fiori.

La notizia fu appresa nei paesi
limitrofi.

La sera si sentiva l'eco di tamburi e
violini.

La gente dei paesi vicini salì sui
carri,

trainati da buoi e asini

per andare anche essa a divertirsi,
e ad ascoltare le canzoni.

E per non essere accusata di
andare senza invito e a mani vuote,
riempì moltissimi cesti

con fiaschi di vino e cibo
Alla fine tutto andò come previsto
e la scommessa fu vinta
meritatamente.

Una festa del genere nel paese
non era mai avvenuta prima.

Tutti si divertivano dalla sera alla
mattina, senza che nessuno fosse
disturbato e senza che nessuno si
lamentasse.

La civetta e tutta la sua compagnia,
lavorarono senza alcun riposo.

E così naque il proverbio:
Il lavoro e il divertimento richiedono
straordinari.

Il re venne a conoscenza degli
eventi
e prudente come era sempre,
decise di conoscere da vicino la
civetta,
per congratularsi con lei e darle
una medaglia al valore.

Decise di darle un titolo di nobiltà
e di nominarla suo consigliere .

In suo onore, chiamò il villaggio
"Glàfka"
che fino ai nostri giorni è così noto.

Il re si rese conto che l'
intelligentissimo uccello,
senza alcuna costrizione o
coercizione,
in modo molto, molto semplice,
aveva provato ed era riuscito,
a riunire per tre giorni i suoi sudditi

e a dargli una buona lezione di
saggezza.

Capì che una festa con cibo e
musica,
sensibilizza sempre l'anima degli
uomini e degli animali.

Avvicina la gente.

Si legano tutti in un grande
abbraccio.

Se unisci cioè pane e spettacoli,
puoi fare dei miracoli.

Quindi diede subito l'ordine
e inviò messaggeri e araldi in una
nuova missione.

Di informare I signori nelle città e
nei villaggi
e di diffondere le notizie tra uomini
e animali.

Una volta all'anno ogni signore,
avrebbe dovuto organizzare una
festa e tutto il popolo doveva
parteciparvi,
per mangiare e bere senza pagare
nulla.

Nacquero così le feste, oasi di
spensieratezza,
maratona di conoscenze,
divertimento e allegria.

Vedo alcune persone ridere
intensamente e altre con ironia
sorridere impercettibilmente,
dicendomi che queste cose non
accadono
e sono tutte magie, fantasticherie.

Fanno un grosso errore
e lo dico senza passione.

In un mondo ideale,
che si chiama "utopico",
tutto è possibile,
e tutto è fattibile!

CHRISTOS SANOS